

RAPPRESENTAZIONE. Il dramma dei 33 uomini bloccati nel sottosuolo e il circo mediatico: cosa già vista al cinema

Cile, se la realtà imita la finzione Il Grande Fratello nella miniera

Imprigionati sottoterra mentre il mondo guarda: è "L'Asso nella manica" (1951), film geniale di Billy Wilder. Per un fatto così, a Vermicino, l'Italia passò ore alla tv. Ora si spia tutti dal web

Simone Incontro

Oscar Wilde lo disse a proposito della pittura: «La natura imita ciò che l'opera d'arte le propone. Avete notato come, da qualche tempo, la natura si è messa a somigliare ai paesaggi di Corot?» È il cinema, l'arte figurativa della nostra epoca, che sembra avere ispirato — speriamo non nel finale drammatico — la vicenda dei 33 minatori imprigionati nella miniera di San José in Cile, a oltre 700 metri di profondità. Billy Wilder girò un film su una storia così, *L'Asso nella manica* (ma spiega di più il titolo originale *Big Carnival*), nel 1951. Un giornalista fallito (Kirk Douglas) scopre un minatore prigioniero in una galleria crollata, coglie l'importanza della notizia, la trasforma in una storia che fa vendere giornali. Attorno alla miniera si crea un circo Barnum di soccorritori improvvisati, bancarelle, cineoperatori: tutta l'America a guardare, finché il poveretto muore.

Il Cile sta organizzando le operazioni molto più seriamente: il pozzo di salvataggio è a buon punto, «los 33» dovrebbero essere tirati fuori in novembre. Ma l'attenzione attorno all'evento è quella raccontata da Billy Wilder, che non a caso vide boicottato il suo film geniale: era un'accusa troppo atroce allo stesso mondo dei media che avrebbe dovuto promuoverlo. Oggi, inoltre, la tecnica amplifica la possibilità di spiare: il vero Grande Fratello, con reclusi autentici, è diventato questo, non più il format televisivo diffuso in tutto il mondo. Ha cominciato la tv pubblica cilena Tvn a diffondere frammenti di un video, la cui versione completa dura 45 minuti, e da allora le immagini dilagano sul web. Il quotidiano cileno *El Diario* presenta uno spazio dedicato ai minatori intrappola-



I minatori cileni prigionieri in un video cliccatissimo su YouTube



Sandro Pertini parla ad Alfredino Rampi nel pozzo, giugno 1981



Kirk Douglas nel film *L'Asso della manica* (1951) di Billy Wilder



La finzione: circo, e non solo mediatico, fuori della miniera-prigione nel film profetico di Billy Wilder



La realtà: l'accampamento, con bandiera nazionale, fuori della miniera cilena dove sono bloccati i 33 uomini

ti che è uguale alla pagina internet che il Grande Fratello dedica ai profili dei concorrenti. Il fenomeno mediatico è universale: dal *Giornale* alla *Repubblica* in Italia, dal blog liberal Huffington Post al sito conservatore Drudgereport negli Usa, da Twitter a YouTube, non si fa che parlare di questi uomini qualunque diventati eroi nazionali, in una realtà che copia il Grande Fratello. Intanto inviati delle tv e dei

giornali da tutto il mondo accorrono al grande spiazzo fuori della miniera cilena, dove stazionano le famiglie dei prigionieri e i soccorritori. Non c'è ancora il luna park, ma sembra davvero il film di Billy Wilder. Agli italiani che vegliano davanti alla tv nell'estate 1981 torna in mente il circo mediatico nelle campagne di Vermicino, vicino a Roma, dove il piccolo Alfredino Rampi era caduto in un pozzo artesiano

largo appena 28 centimetri, ma profondo 80 metri. Fu la prima diretta Rai non stop a reti unificate. Per tre giorni tutta l'Italia sperò che i vigili del fuoco riuscissero a tirare su il bambino. Arrivò sul posto anche il presidente della Repubblica Sandro Pertini. Purtroppo, a differenza di quello che sta accadendo ora in Cile, a Vermicino regnò l'improvvisazione, tra nani, sedicenti esperti e il contorsionista De-

nis Rock. Esagerato anche per la sceneggiatura di Billy Wilder. In tutto vennero trasmesse 18 ore di diretta, inchiodando davanti alla tv una media di 21 milioni di telespettatori. Alle 10 del 13 giugno la folla che era accorsa a Vermicino cominciò ad abbandonare il teatro della tragedia. Lo spettacolo era finito. Alfredino era morto in quel pozzo dove era caduto 63 ore prima. Arrivò il momento di interrogarsi sul per-

ché di quella morte in diretta. Una sentenza del tribunale cileno ha vietato che uscissero dagli archivi le sequenze di quando Alfredino — che era stato raggiunto da un microfono — piangeva o singhiozzava, chiamava la mamma, e quelle in cui i genitori e gli altri soccorritori cercavano di tranquillizzarlo. Ventinove anni dopo, con l'avvento di nuove tecnologie, i minatori intrappolati posso-

no comunicare meglio: parlare e farsi vedere. Ma dalle famiglie, non dai curiosi, e questo li terrà vivi. Sperando che la realtà non imiti dalla finzione la presunta legge «naturale» del darwiniano Grande Fratello tv. La regola per la sopravvivenza, come sottolinea Erri De Luca, non è eliminarsi a vicenda: i minatori cileni ne usciranno vivi per la loro capacità di «compartir», condividere. ♦

INCONTRI. Donà e Tagliapietra a Valdagno presentano "Panta"

Decalogo, carta della libertà Filosofi e teologi a confronto

Silvia Ferrari

Il quadrimestrale *Panta*, edito da Bompiani, dedica il suo ultimo numero al Decalogo, raccogliendo, in una suggestiva combinazione di parole e immagini, scritti dei maggiori pensatori e filosofi italiani e non solo. Massimo Donà e Andrea Tagliapietra, entrambi docenti alla facoltà di filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, lo presenteranno stasera a Valda-

gno a palazzo Festari in corso Italia 63, in un incontro organizzato da Guanxinet.

Perché un libro sul Decalogo in un'epoca in cui i fondamenti della morale giudaico-cristiana sono stati messi in discussione? «L'uomo non vive mai senza sacro e l'uomo non vive mai senza Dio», si legge nel saggio di Pierpaolo Antonello. E quelle tavole ricevute da Mosè segnano l'inizio di un'alleanza con Dio che, nonostante le apparenze, non può avere fine. «Le dieci parole

che discendono dall'auto-rivelazione del Signore sono la cartina della libertà», scrive Enzo Bianchi. Una libertà che ci viene data proprio da quelle tavole, che diventano il passepartout di accesso ad ogni relazione umana, la chiave di volta per relazionarsi con l'altro, sia egli prossimo o lontano.

Ogni uomo possiede in sé il peccato originario: attratto dal peccato, necessita di leggi che regolino i suoi rapporti. Ma se queste leggi regolano i rapporti umani sono anche al-

la base della sua alleanza con Dio, che tesse un dialogo con lui di un'attualità che non può avere fine perché «scritta sul cuore dell'uomo».

È questo che la raccolta trasmette, questa attualità che non può avere fine, questa alleanza che pone le sue basi su un tempo lontano, ma che non ha mai smesso di essere presente. Un dialogo tra Dio e l'uomo che non può cessare di appartenere perché appartiene al nostro stesso essere uomini in quanto tali. E a questa straordinaria riattualizzazione di un patto tanto antico va il merito di averci ricordato che proprio il decalogo è alla base della nostra libertà, «dono fatto affinché la libertà possa diventare storia». ♦

TOMASI design
by IDEAKIT
www.tomasidesign.it

Via Meucci, 14/18 - Motta di Costabissara (VI) - Tel. 0444 557975 - Fax 0444 553099
info@ideakit.it - www.ideakit.it